

Condannati a 20 anni per omicidio, in strada con la pistola

Semiliberi e sospettati di legami con la camorra: sono stati sorpresi insieme con un loro compare, che girava armato. Dopo l'allarme scoppato a Milano, dove un ergastolano, condannato per omicidio, ha ferito due poliziotti, anche a Napoli emerge in tutta la sua crudezza il problema della mancanza di effettività della pena. A Secondigliano, in via Cupa Santa Cesarea, i carabinieri del comando provinciale hanno arrestato tre persone: Giovanni Esposito, 36 anni, Salvatore Scognamiglio, 35 anni e il fratello di questi, Gennaro, 50 anni.

Da tempo gli investigatori avevano avviato indagini nei confronti dei tre. Ieri il blitz: sequestrata una pistola calibro 9, con matricola cancellata e colpo in canna, che Gennaro Scognamiglio nascondeva nella tasca del giubbotto. Ma il paradosso è che gli altri due, Giovanni Esposito e Salvatore Scognamiglio sono detenuti in regime di semilibertà. Vuol dire che usufruiscono del cosiddetto domicilio di lavoro: uno è impiegato presso una macelleria, l'altro in un negozio di abbigliamento. Di sera fanno rientro in carcere. Ebbene: nessuno dei due si trovava sul luogo di lavoro. Anzi: quando sono intervenuti i carabinieri, erano per strada in compagnia di una persona armata.

Salvatore Scognamiglio è detenuto dal '91 e dall'ottobre dello scorso anno beneficia del regime della semilibertà: è stato accusato in passato di tentato omicidio e deve scontare una pena definitiva di otto anni per rapina. Ancora più pesante la posizione giudiziaria dell'altro arrestato: Giovanni Esposito, detenuto dall' '84, è semilibero dal '96 e deve scontare trent'anni (ridotti poi a ventuno in Appello) per un cumulo di pene, tra cui c'è anche una condanna per omicidio.

Ora le indagini dei carabinieri continuano per stabilire perché passeggiavano tranquillamente per strada, in compagnia di una persona armata. Probabilmente, in base a quanto finora emerso dalle indagini, il fratello di uno dei semiliberi, Gennaro Scognamiglio, quello sorpreso con la pistola calibro 9, aveva il compito di fare da scorta agli altri due. Secondo quanto accertato dagli investigatori, i tre arrestati sono legati alla famiglia camorristica dei Lo Russo, detta dei «capitoni», una delle bande della criminalità organizzata che fa capo all'alleanza di Secondigliano, il cartello di clan vincenti (Mallardo – Licciardi -Contini).

Migliaia di detenuti fuori del carcere: spacciatori, ricettatori e ladri che usufruiscono degli arresti domiciliari; più i semiliberi, gli scarcerati affidati ai servizi sociali, i liberi vigilati, che

hanno l'obbligo di firma presso gli uffici di polizia, e i sorvegliati speciali. Un esercito di persone che hanno accumulato denunce per i più svariati reati, ma spesso diventa estremamente arduo per le forze dell'ordine riuscire a controllare tutti. Sotto accusa, soprattutto, il regime degli arresti domiciliari: molto spesso i detenuti in casa evadono dalla propria abitazione, o continuano a commettere reati tra le mura domestiche.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS